

# Anarchicamente oltre le elezioni e i partiti

Ho letto con interesse e piacere “Globalizzazione, sovranismo e azione libertaria” di Toni Iero e “Agire sul piano politico” di Gianpiero Landi, pubblicati il primo sul numero 232 di *Cenerentola*, il secondo sul numero 237. Pur non condividendo nella sostanza ciò che Toni e Gianpiero scrivono, li ringrazio di averlo fatto. Continua infatti a risultare fondamentale, almeno per quello che mi riguarda, approfondire questa annosa tematica, sembra mai risolta, se gli anarchici debbano partecipare al voto politico o no.

Questione irrisolvibile dal punto di vista delle indicazioni sul cosa fare, dal momento che riguarda una scelta individuale, di coscienza, per cui di volta in volta sta ad ognuno decidere se farlo o no. Pur essendo un astensionista convinto da quando mi ritengo anarchico, a dispetto di quanto afferma Gianpiero non considero tale questione né un dogma né un fatto di principio, ma una mera considerazione di opportunità non opportunistica.

Penso anche che non possa né debba essere risolta nel senso di riuscire a trovare una “linea unica” che identifichi il movimento anarchico in quanto tale. È bene che ognuno di noi faccia quello che ritiene giusto, motivandolo alla luce del sole e presentandolo come occasione di dibattito fra compagni e compagne, nello spirito di cercare insieme pluralisticamente cosa sia meglio fare attraverso una metodologia di ricerca e di confronto.

Mentre “in gioventù” ero un ferreo sostenitore del-

l’astensionismo a tutti i costi, col procedere dell’età sono pervenuto alla considerazione che l’importante è porsi con lealtà, sincerità e riflessione al fine di conservare coerenza con i nostri principi, coi nostri valori, con le nostre prospettive. Ora sono convinto che l’astensionismo sia da considerarsi un intervento legato all’opportunità coerente dell’azione, mentre non ha senso collocarlo tra i principi che definiscono l’essere anarchici. Quando affronto questo problema inevitabilmente mi viene in mente che storicamente, per esempio, i membri della CNT spagnola nel 1936 «votarono in gran numero...»<sup>1</sup>, perché fra le altre cose avevano contrattato la liberazione dal carcere di migliaia di compagni. Oppure, sempre per esempio, che Fanelli e Friscia, divenuti anarchici della Prima Internazionale antiautoritaria rimasero parlamentari, col consenso di Bakunin, non certo per amore del Parlamento, ma perché così potevano tenere contatti internazionali viaggiando gratis. Ricordo anche che i vecchi compagni che ho conosciuto (oggi siamo noi i vecchi) mi sottolineavano che nella loro propaganda non invitavano a non votare, ma spiegavano perché gli anarchici scegliessero di non farlo, proprio per propagandare il rispetto delle scelte individuali e come per loro l’astensionismo fosse meramente uno strumento di lotta politica per non essere complici delle nefandezze del potere, non una scelta di principio.

Chiarite queste prime cose che denotano il mio atteggiamento nei confronti della

questione, vorrei però intervenire su alcuni punti, dal momento che in cuor mio ritengo l’astensionismo la scelta più coerentemente anarchica, sia riguardo alle elezioni politiche sia a quelle amministrative. I referendum richiedono un ragionamento a parte, anche perché, purtroppo, continuano ad essere identificati erroneamente come una forma di democrazia diretta. Potrebbero esserlo, seppur rozzamente, se fossero un momento decisionale. Ma, ahimé, i referendum sono invece una consultazione popolare della quale politicamente si può tener conto o meno. La decisione reale viene presa infatti sempre all’interno del parlamento non dagli elettori. In Italia inoltre, purtroppo, è ammesso fra l’altro solo il referendum abrogativo, non, si badi bene, della legge per i suoi contenuti, ma della formulazione con cui è scritta, per cui basta cambiare qualche virgola e la si può lasciare intatta nella sostanza. In particolar modo in Italia, i referendum sono uno strumento altamente ingannevole, tanto è vero che spesso i suoi risultati vengono aggirati. Vedi ad esempio quello sul finanziamento ai partiti e quello sulla privatizzazione dell’acqua, per i quali, nonostante avessero vinto ampiamente i sì, la situazione concreta e reale è rimasta praticamente intatta com’era prima del referendum.

## Oltre il governo, non dentro il governo

Capisco che l’anarchismo sia perennemente in fieri, in perenne formazione e incompiuto, ma questo non

significa che non abbia una saldezza di tutto rispetto sostenuta dai valori e dai principi su cui si fonda. Qualsiasi siano le scelte che facciamo dobbiamo tenerli ben presente, proprio per riuscire a muoverci con coerente agilità e a trasmettere messaggi chiari e confacenti.

Io non credo, per esempio, che abbia senso sostenere che ci sia un anarchismo etico e, di conseguenza, uno politico non etico o al di là dell’etica, come sembra sostenere Gianpiero. Qualsiasi anarchismo, comunque declinato, se è tale non può non esser intimamente etico, proprio perché è sorto come affermazione soprattutto etica di una conduzione sociale fondata sulla giustizia, la libertà e la mutualità quali presupposti fondanti di regolazione dei rapporti tra gli individui.

L’essere anarchici già di per sé implica una scelta etica, che si distacca in toto dalle logiche di potere, dove machiavellicamente etica e politica procedono separate.

Al contrario la proposta politica anarchica s’identifica con l’etica anarchica e ne è un’emanazione diretta.

L’anarchico non detesta né ama la politica. L’anarchico, se è conseguente, pone problematiche e soluzioni politiche differenti da quelle in uso. La sua impostazione politica non è quella del potere sulla società, ma della dimensione sociale senza l’egida del dominio che la condiziona. L’anarchico sa che non si può fare a meno della politica, dal momento che questa si occupa della gestione della polis e nessuna polis ne può fare a meno. Solo che ne ha un’idea un po’ diversa da quella in

auge. Invece di porsi il problema di governare e gestire autoritariamente la società si pone in una condizione di auto-gestione, cioè di gestione orizzontale e paritaria, non verticale. Così, invece di procedere per mediazioni tra forze politiche autoritarie, procede per confronti tra individui che cercano di accordarsi ed agiscono in base agli accordi presi.

La famosa supposizione secondo cui la mediazione politica, soprattutto nelle democrazie rappresentative, sarebbe indispensabile per risolvere i conflitti, è smentita dai fatti. Siccome è una mediazione basata sui rapporti di forza, in cui prevale chi risulta più convincente nel porre la propria forza, si generano continuamente conflitti che hanno sempre soluzioni momentanee, ma di fatto non li superano mai. Anzi, la mediazione si nutre dei conflitti e li genera, frequentemente non riuscendo neanche a trovare nessuna famosa mediazione. Per gli anarchici invece bisogna tendere a creare condizioni di accordo tra pari, in cui non c'è bisogno di prevalere, ma di accordarsi per realizzare le cose senza prove di forza per imporsi.

Così l'anarchico non parteggia per nessuna forza autoritaria, magari votandola per sostenerne la forza quando ci sarà bisogno di mediare. Non vota perché non crede in questo metodo di gestione fondato su partiti che si contrastano per raggiungere un'egemonia politica. Non gli interessa la gestione dall'alto, indipendentemente che si ritenga competente o no. Gli interessa altresì creare reti collaborative di individui disposti a collaborare e ac-

cordarsi per realizzare cose utili a tutte e tutti. Il suo credo non è la capacità di governare, o di agire dall'alto per il bene collettivo, perché sa che alla fine sarà sempre il bene dell'alto da cui agisce, non della collettività che è agita. Il suo credo è creare situazioni di muuo appoggio, di solidarietà, di collaborazione nel rispetto, nell'accoglienza e nella valorizzazione delle diversità individuali e collettive, cercando di trovare punti di accordo tra individui, non tra formazioni gerarchiche in concorrenza, anche armata, tra loro.

Del resto, per chi votare? Una disamina interessante delle forze in campo l'ha già fatta Gianpiero. Concordo che sia praticamente impossibile sostenere qualcuno o qualche organizzazione che possa, neanche su un piano meramente ipotetico, muoversi per qualcosa che possa risultare utile per un anarchico. Anche perché una eventuale azione dentro le istituzioni, come forza istituzionalmente riconosciuta, ha il limite strutturale che non può che muoversi all'interno di un contesto di regole già date, tutte impostate, da un punto di vista anarchico, all'insegna della egemonia politica del più forte<sup>2</sup>. È infatti il contesto dell'agibilità politica istituzionale che, per come è strutturato e impostato, non permette (del resto perché dovrebbe farlo?) di muoversi in modo differente dall'impostazione autoritaria e dalla volontà istituzionale codificata.

Creare allora una forza politica propria, con le caratteristiche nostre, che si dia il compito d'intervenire a favore delle nostre tesi portando una piccola rivoluzio-

ne nelle istituzioni? Anche se non con queste parole, se non erro è la tesi di Toni Iero. Dico subito che in questa ipotesi c'è qualcosa di fuorviante, anarchicamente parlando proprio dal punto di vista dell'agibilità politica. Per presentarti alle elezioni come forza politica autonoma devi necessariamente riconoscerli nel sistema di regole in auge, in modo critico anche radicale, ma riconoscerne la validità. Altrimenti come faresti a parteciparvi? Ma, ancor più grave, devi presentare un programma di governo alternativo convincente, nazionale se si tratta di elezioni politiche generali locale se amministrative, riconoscendo di fatto che governare è giusto e va fatto bene. Se non erro, gli anarchici si ritengono tali proprio perché ripudiano il principio autoritario di governare centralisticamente. Come possono allora proporsi per governare dicendo allo stesso tempo che sono contrari ai governi?

Da questo lato della questione già in parte gli ha risposto anche Gianpiero restringendo però, limitando l'intervento semmai non a un partito vero e proprio, ma alla formazione di liste civiche cui partecipare. A me sembra che questo, che mi giunge come una specie di "stratagemma" per "salvare capre e cavoli", non risolva il problema, mentre rischia di renderlo involontariamente più complicato. Per forza di cose limita infatti le possibilità dell'intervento a qualcosa di localistico, elidendosi ogni possibilità, seppur solo teorica, d'intervenire sui gangli di fondo che determinano l'andamento politico autori-

tario del sistema di potere vigente.

L'anarchismo contesta soprattutto l'impostazione strutturale del sistema, affermando che è in quanto tale produttore d'ingiustizie e prevaricazioni. Come può combatterlo intervenendo solo localisticamente su questioni marginali rispetto ai problemi fondanti, che invece sono l'elemento principale della sua critica? Ritengo che sarebbe molto più confacente e coerente muoversi ed agire per riuscire a dare vita a situazioni extra-istituzionali, non necessariamente anti-istituzionali, in cui senz'altro possono collaborare anche persone coinvolte nelle istituzioni se vi si riconoscono, ma su piani sociali orizzontali di cooperazione e mutualità differenti da quelli strettamente istituzionali o che ne siano un'emanazione. L'anarchico è interessato all'agire collettivo, paritario, autonomo, di reciproco scambio e orizzontale, al di fuori di ogni impostazione, seppur blanda, di potere, perché vive ogni sua azione come ginnastica ed esercizio di auto-governo, alternativo a qualsiasi logica di governo dall'alto.

**Andrea Papi**

1 Da "Insegnamenti della rivoluzione spagnola" di Vernon Richards edizioni RL 1957, pag. 8

2 Qui per forza non s'intende necessariamente ed esclusivamente quella fisica, ma una preponderanza che può benissimo avere aspetti non fisici, come la capacità d'imporsi e di convincere al di là della ragionevolezza, oppure di riuscire ad esercitare un'influenza condizionante fino a rendere deboli gli altri. Anche questi, soprattutto in politica, a tutti gli effetti sono manifestazioni di forza capaci di determinare predominanze egemoni.